

“

Si può conoscere qualcosa degli uomini soltanto alla condizione assoluta di ridurre in cenere il mito filosofico (teorico) dell'uomo.

– Louis Althusser

”

liberazioni

33

LIBERAZIONI

RIVISTA DI CRITICA ANTISPECISTA

estate 2018

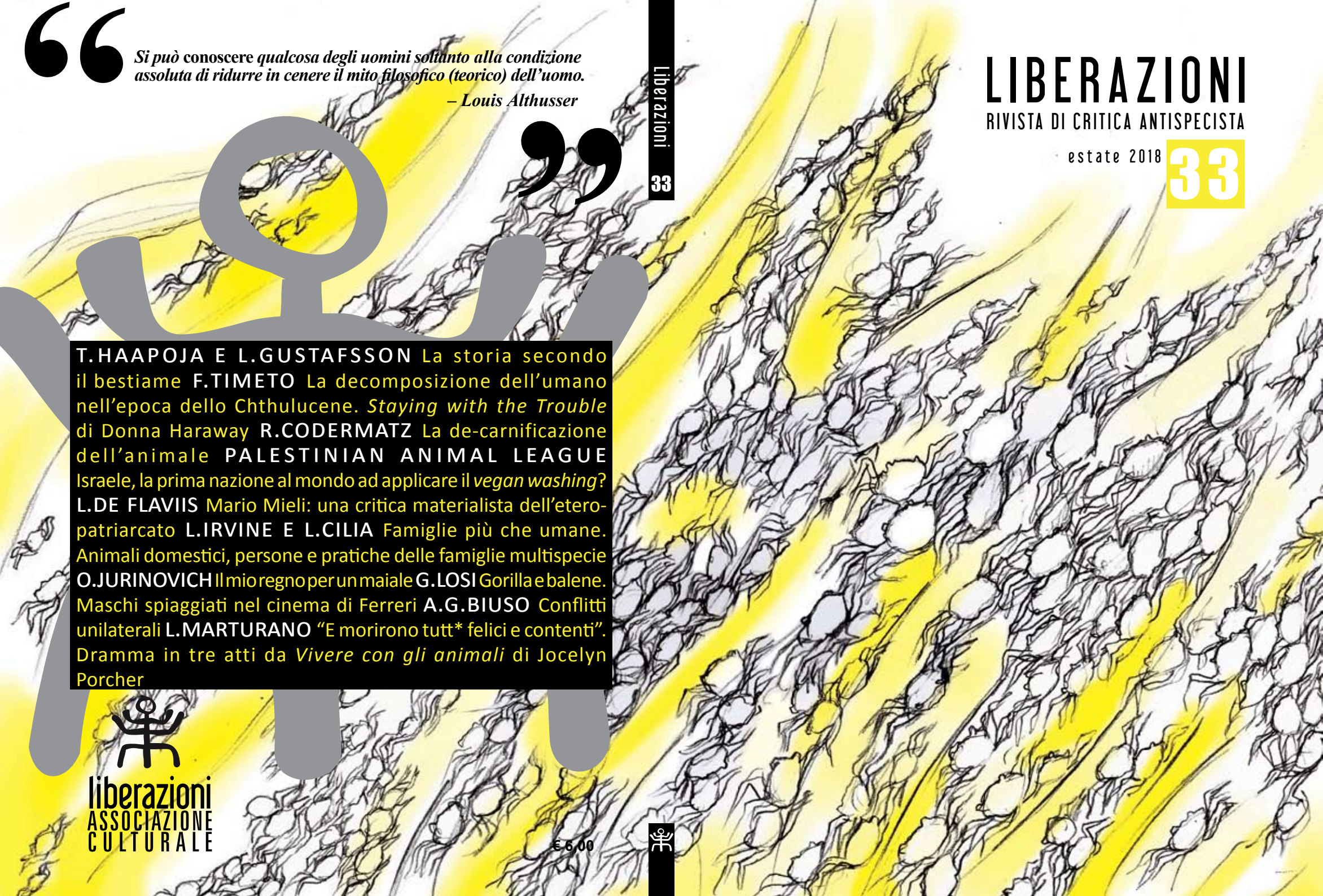
33

T.HAAPOJA E L.GUSTAFSSON La storia secondo il bestiame
 F.TIMETO La decomposizione dell'umano nell'epoca dello Chthulucene. *Staying with the Trouble* di Donna Haraway
 R.CODERMATZ La de-carnificazione dell'animale
 PALESTINIAN ANIMAL LEAGUE Israele, la prima nazione al mondo ad applicare il *vegan washing*?
 L.DE FLAVIIS Mario Mieli: una critica materialista dell'eteropatriarcato
 L.IRVINE E L.CILIA Famiglie più che umane. Animali domestici, persone e pratiche delle famiglie multispecie
 O.JURINOVICH Il mioregno per un maiale
 G.LOSI Gorilla e balene. Maschi spiaggiati nel cinema di Ferreri
 A.G.BIUSO Conflitti unilaterali
 L.MARTURANO "E morirono tutt* felici e contenti". Dramma in tre atti da *Vivere con gli animali* di Jocelyn Porcher



liberazioni
ASSOCIAZIONE
CULTURALE

€ 6,00



Liberazioni

Trimestrale Anno IX n. 33 / Giugno 2018

Associazione Culturale Liberazioni
Viale del Mercato Nuovo 44/G, 36100 Vicenza
C.F. 03606200248

Direttore responsabile

Roberta Marino

Redazione

Luca Carli, feminoska, Silvana
Ferrara, Massimo Filippi, Emilio
Maggio, Luigia Marturano, Enrico
Monacelli, Benedetta Piazzesi, Marco
Reggio

*Gli articoli pubblicati esprimono
esclusivamente le idee e il punto di
vista dei rispettivi autori che non
sono necessariamente condivisi
dalla redazione.*

Copertina e illustrazioni: Luigia Marturano
Impaginazione e grafica: Silvana Ferrara

Finito di stampare nel Giugno 2018
presso Yoo Print S.r.l.,
Via G. Mazzini 34, Gessate (MI)
Autorizzazione del Tribunale di Vicenza
n. 1223 del 16 marzo 2010

www.liberazioni.org - redazione@liberazioni.org

Abbonamenti

- Annuale (4 numeri): 20 €
- Annuale simpatizzante: 30 €
- Annuale sostenitore: a partire
da 50 €

Abbonamenti per l'Europa

- Annuale (4 numeri):
* con invio trimestrale: 40 €
* con invio semestrale: 35 €
* invio annuale: 30 €
- Annuale sostenitore (4 numeri)
con invio trimestrale: a partire
da 50 €

Per richieste e informazioni
abbonamenti@liberazioni.org

Per i pagamenti:

- con bonifico bancario: **IBAN**
IT52V0760101600001009083229

- con versamento su conto corrente
postale: **ccp 1009083229**
intestato a "Associazione Culturale
Liberazioni"

Dove trovare la rivista (L'elenco aggiornato è reperibile su www.liberazioni.org)

Albugnano	Rifugio Jill Phipps - https://www.facebook.com/AEAJILLPHIPPS/ Località Santo Stefano, 25 Frazione Palmo - 347.5116965
Ambra	Agripunk Onlus - Località L'Isola 61/a
Bergamo	Libreria Palomar - Via Angelo Maj, 10 Coordinamento liberselvadec - liber.selvadec@inventati.org
Bologna	Modo Infoshop - Via Mascarella 24/b
Borgo Val Di Taro	Agriturismo Vegan Il Borgo Di Tara - www.agriturismovegan.it Località Tovi Fraz. San Pietro, 13 - 0525.98011 - 380.7704447
Brescia	Capre e Cavoli Bar Bistrot - Via Moretto, 61
Busto Arsizio	Gusto Arsizio Ristorante vegano - Via Palestro, 1
Castagnole Monferrato	CDL Felix - Circolo Arci La Briccona - Strada Comunale Saranzeno, 1
Cesena	Spazio Libertario "Sole e Baleno" - subb. Valzania, 27 www.spazio-solebaleno.noblogs.org
Conegliano	Parafarmacia La nuova Prospettiva - Via Manin, 31/g
Forlì	Equal Rights Forlì - equalrights@inventati.org
Genova	Libreria Adespotos - Via delle fontane, 15
Marina di Carrara	Libreria Pianeta Fantasia - Via Rinchiosa, 36
Milano	Libreria Utopia - Via Marsala, 2 Libreria Les Mots - Via Carmagnola, 4 ang. Via Pepe Piano Terra - Via Federico Confalonieri, 3 Libreria Antigone - Via Antonio Kramer, 20
Monza	Gastronomia La Pentola Vegana - Via Lecco, 18
Padova	Circolo ARCI La luna nuova - Via Barbarigo, 12
Palermo	Laboratorio Antispecista - presso l'infoshop "Le Rat" p.zza Raffaele Busacca, 5/7 e su www.laboratorioantispecista.org
Pescara	Libreria Naturista - Via Ancona, 66
Piacenza	Gastronomia Naturone - Viale Dante Alighieri, 39
Pistoia	Ass. Centro di Documentazione - Via S. Pertini, snc
Pordenone	Libreria Al segno - Piazza del Cristo, 7
Ravenna	Libreria Dante - Via Diaz, 39
Rimini	Biblioteca Gambalunga - Via Gambalunga, 27
Roma	Biblioteca Casa del Parco - Via della Pineta Sacchetti, 78 Libreria Anomalia - Via dei Campani, 73
San Piero a Grado	Ippoasi - Via Livornese, 762
Torino	Centro Studi Sereno Regis - Via Garibaldi, 13 Libreria Comunardi - Via Conte Giambattista Bogino, 2 mercoledì eXtra Ordinari - mercolediextraordinari@gmail.com 3451122925 - https://mercolediextraordinari.wordpress.com/
Trento	Biblioteca antispecista Rossana Fontanari - via del Suffragio, 13
Venezia	La Tecia Vegana - Calle dei Sechi Dorsoduro, 2104
Verona	Paginadodici - Corte Sgarzerie, 6a
Zocca	Associazione Green Riot - greenriot@libero.it

Per aiutarci a distribuire la rivista o segnalare altri punti vendita, scrivere a: redazione@liberazioni.org

LIBERAZIONI

RIVISTA DI CRITICA ANTISPECISTA



liberazioni
ASSOCIAZIONE
CULTURALE

In effetti, poco importa, in realtà, visto che il problema è, per l'appunto, un problema che contiene la forma della risposta: la forma di una Grande Divisione, di uno stesso gesto di esclusione che fa della specie umana l'analogo biologico dell'Occidente antropologico, dal momento che confonde tutte le altre specie e tutti gli altri popoli all'interno di un'alterità esclusiva comune. È infatti già una risposta interrogarsi su ciò che "ci" fa diversi dagli altri: dalle altre specie e dalle altre culture. Poco importa chi siano questi altri, poiché ciò che conta siamo noi.

Quindi, respingendo la questione "Che cos'è l'uomo? Che cos'è lo specifico dell'uomo", non si tratta assolutamente di dire che l'"Uomo" non ha essenza, che la sua esistenza precede la sua essenza, che l'essere dell'Uomo è la libertà e l'indeterminazione. "Che cos'è l'uomo?" è divenuta, per ragioni storiche fin troppo evidenti, una domanda alla quale è impossibile rispondere senza dissimulare; in altri termini, senza che non si continui a ripetere che lo specifico dell'Uomo è di non avere nulla di specifico: il che gli conferisce, a quanto pare, dei diritti illimitati su tutte le proprietà degli altri. Risposta millenaria, questa, nella "nostra" tradizione intellettuale, che giustifica l'antropocentrismo con questa im-proprietà umana: l'assenza, la finitudine, il mancato incontro con l'essere [...] costituiscono il carattere distintivo che la specie è votata a veicolare a vantaggio - come si vuol far credere - degli altri esseri viventi. Il fardello dell'uomo: essere l'animale universale, cioè colui per il quale esiste un universo. I non-umani come sappiamo (ma come diavolo lo sappiamo?) sono "poveri di mondo; neppure l'allodola fa eccezione... Per quanto riguarda gli umani non occidentali, siamo cautamente spinti a sospettare che in materia di mondo essi siano comunque limitati allo stretto necessario. Noi, solo noi, gli Europei, siamo gli umani compiuti o, se si preferisce, ampiamente incompiuti, i milionari in mondi, gli accumulatori di mondi, i "configuratori di mondi". La metafisica occidentale è la *fons et origo* di tutti i colonialismi.

[...]

Una prospettiva non è una rappresentazione, perché le rappresentazioni sono proprietà dello spirito, mentre *il punto di vista è nel corpo*. Essere capaci di occupare un punto di vista è forse una potenza dell'anima, e i non-umani sono soggetti nella misura in cui hanno (o sono) uno spirito; ma la differenza tra i punti di vista - e un punto di vista non è altro che una differenza - non sta nell'anima. Questa, formalmente identica in tutte le specie, percepisce ovunque la stessa cosa; la differenza deve allora essere data dalla diversità dei corpi.

Come noi, gli animali vedono delle cose diverse da quelle che vediamo noi, perché i loro corpi sono differenti dai nostri. Non mi riferisco alle differenze fisiologiche [...], ma agli affetti che singolarizzano ogni tipo di corpo: le sue potenze e le sue debolezze, ciò che mangia, la sua maniera di muoversi, di comunicare, il luogo in cui vive, il suo essere gregario o solitario, timido o fiero...

OFFICINA DELLA TEORIA

- 4 Terike Haapoja e Laura Gustafsson
La storia secondo il bestiame
- 8 Federica Timeto
La decomposizione dell'umano nell'epoca dello Chthulucene
Staying with the Trouble di Donna Haraway
- 17 Rodrigo Codermatz
La de-carnificazione dell'animale

TERRITORI DELLE PRATICHE

- 28 Palestinian Animal League
Israele, la prima nazione al mondo ad applicare il *vegan washing*?
- 33 Leonardo De Flaviis
Mario Mieli: una critica materialista dell'etero-patriarcato
- 44 Leslie Irvine e Laurent Cilia
Famiglie più che umane
Animali domestici, persone e pratiche delle famiglie multispecie

TRACCE E ATTRAVERSAMENTI

- 66 Ornella Jurinovich
Il mio regno per un maiale
- 75 Giorgio Losi
Gorilla e balene
Maschi spiaggiati nel cinema di Ferreri
- 90 Alberto Giovanni Biuso
Conflitti unilaterali
- 97 Luigia Marturano
"E morirono tutt* felici e contenti"
Dramma in tre atti da *Vivere con gli animali* di Jocelyn Porcher

NOTE BIOGRAFICHE

Alberto Giovanni Biuso
Conflitti unilaterali

«Nel cuore degli uomini non c'è che la guerra», scrisse Céline in uno dei suoi primi testi, la tesi di laurea in medicina del 1924, un libro che descrive e narra alcuni tragici effetti del dogmatismo clinico¹. L'ultimo romanzo di Céline – *Rigodon* – porta come dedica «Agli animali»².

Come quello di Céline, anche il libro di Mormino, Colombo e Piazzesi³ è un coerente cammino dentro l'antropocentrismo, le sue conseguenze, il suo al di là, condotto con lucidità, pacatezza e grande ricchezza di argomentazioni. Il limite maggiore sta invece nella sua struttura, che avrebbe dovuto partire dal terzo capitolo, transitare per il secondo e chiudere con il primo, il quale presenta l'ipotesi storico-epistemologica più originale.

Nel terzo capitolo, infatti, opportunamente si ricorda che per i Greci l'*animale* semplicemente non esiste. Nella loro lingua, e quindi nel loro pensare, non c'è una parola riconducibile al singolare universale *animale*, inteso come l'insieme degli esseri viventi e senzienti diversi dall'umano. ζῷον è l'insieme di tutti i *viventi*, compresi gli enti vegetali. Per quella lingua e per quella cultura non si dà pertanto un salto ontologico tra ciò che oggi chiamiamo *umano* e ciò che definiamo *animale*.

La concezione opposta, l'antropocentrismo biblico, divenne significato universale con la fine del mondo antico, per trovare i primi critici con Montaigne, i libertini, Bayle, i sensisti, per i quali là dove c'è sensazione si dà anche la consapevolezza di questa stessa sensazione. Il cartesianesimo aveva potuto negare un'anima agli altri animali anche sulla base di una presunta assenza della consapevolezza nell'agire. Il meccanicismo è possibile soltanto sul fondamento di questa errata rimozione. «Il sensismo, al contrario, rifiutando la scissione cartesiana tra attività intellettuali e attività sensitive, e attribuendo il principio dell'autocoscienza e della riflessione alla sensazione stessa, non poteva che riavvicinare animali e umani, ai quali

1 Louis-Ferdinand Céline, *Il dottor Semmelweis*, trad. it. di O. Fatica ed E. Czerkl, Adelphi, Milano 2002, p. 71.

2 *Id.*, *Rigodon*, trad. it. di G. Guglielmi, Einaudi, Torino 2007.

3 Gianfranco Mormino, Raffaella Colombo e Benedetta Piazzesi, *Dalla predazione al dominio. La guerra contro gli animali*, Cortina, Milano 2017.

classicamente queste facoltà erano state distribuite in senso oppositivo»⁴.

Tra Sette e Ottocento l'apparire della *biologia* come discorso che accomuna di nuovo i viventi fa emergere la vita dalla continuità della materia tutta, superando in questo modo le opposte ma entrambe paralizzanti concezioni animistiche e meccanicistiche. Sensismo, biologia, emergentismo, psicologia della Gestalt, sono state alcune delle condizioni per la nascita del paradigma etologico, molto più ricco ed efficace nel dar conto del reale. L'etologia ha i suoi presupposti in Jakob von Uexküll e perviene al suo dispiegamento con Konrad Lorenz, Nikolaas Tinbergen e Irenäus Eibl-Eibesfeldt. Con essa l'animale non è più un oggetto (anatomia) o un semplice processo vivente (fisiologia), ma viene pienamente riconosciuto nel suo essere entità attiva, cosciente, portatrice di conoscenza e non semplice oggetto da conoscere. È la *persona animale* a dover essere studiata, non soltanto i suoi organi, le sue reazioni, i suoi meccanismi fisiologici e comportamentali.

È questo vale – cosa assai significativa – anche per l'animale umano, del quale pure si potrebbe dire, rispetto a ogni riduzionismo, che va studiato non soltanto nei suoi organi, nelle sue reazioni, nei suoi meccanismi fisiologici e comportamentali ma nel suo *Dasein*, nel suo essere un'entità viva che agisce nello spazio e nel tempo con una molteplicità di forme, obiettivi, strategie. Come non ha senso studiare l'umano nei limiti angusti di un laboratorio del tutto diverso dall'*Umwelt*, dal mondo nel quale gli umani esistono, allo stesso modo è del tutto fuorviante e scientificamente sbagliato studiare gli altri animali in laboratorio invece che nell'ambiente nel quale e per il quale si sono evoluti e con il quale costituiscono una cosa sola. Tinbergen sostiene giustamente che

“porre specie diverse in situazioni sperimentali esattamente identiche è una standardizzazione di tipo antropomorfo”. Il laboratorio, proprio per l'alto grado di artificializzazione con cui pretenderebbe di istituire condizioni “neutrali” di osservazione, rappresenta un ambiente spiccatamente umano, che antropomorficamente proietta sull'animale richieste ambientali inadeguate. Per l'etologia, al contrario, il soggetto è sempre correlato a un ambiente specie-specifico. Ne deriva un concetto non universalistico ma operativo di intelligenza, intesa come azione efficace rispetto a condizioni somatiche e ambientali date⁵.

4 B. Piazzesi, «La conoscenza degli animali», in G. Mormino, R. Colombo e B. Piazzesi, *Dalla predazione al dominio*, cit., p. 200.

5 *Ibidem*, p. 241.

L'ingenuità e la sterilità di ogni antropocentrismo emergono con chiarezza da una semplice domanda: «Saremmo forse felici se lo standard per essere considerati “degni di” fosse saper volare?»⁶. Come anche gli studi di Roberto Marchesini vanno mostrando, *intelligenza e competenza* devono essere declinate sempre al plurale, perché molteplice diventa la materia nel suo essere cosciente di se stessa e nel modo in cui agisce a partire da tale consapevolezza⁷. La vertigine della materia è la sua infinita potenza nel generare strutture, saggiarle, spegnerle e accenderne altre. Minerali, vegetali, animali sono parte di questa vicenda che non può essere ricondotta e ridotta a tassonomie e a strutture statiche ma è sempre pervasa di un dinamismo che accade e si evolve nel tempo, il quale è la dimensione fondamentale e costitutiva dell'essere in ogni sua espressione. Al di là di Linneo, con Buffon prima e poi con Lamarck e Darwin, il tempo diventa infatti «il comune denominatore dei viventi e il nuovo demiurgo del loro ordine, in cui non poteva tardare a iscriversi l'essere umano stesso, a gravi spese dei sistemi teologici e antropologici tradizionali»⁸.

È anche a partire dal tempo che il dualismo natura/cultura mostra la propria insufficienza, togliendo legittimità al dualismo – che del primo è una conseguenza – tra l'animale e l'umano. Cultura è infatti l'insieme delle conoscenze, dei comportamenti e delle soluzioni che un gruppo di viventi possiede, pratica e condivide con i membri della propria comunità. Capacità, queste, del tutto naturali e frutto dell'evoluzione biologica che diventa in questo modo evoluzione storica. È evidente che anche ciò che definiamo con il termine di “artificio” si iscrive in questa dinamica culturale e naturale. Essa riguarda l'intero mondo dell'animalità, l'umano compreso, poiché «quei fattori che consideriamo “naturalisti” del comportamento animale (e umano) sono [...] il prodotto di una storia evolutiva di lungo corso, mentre quelli che definiamo “culturali” lo sono di una storia più breve, ancora calda. Essa è in corso davanti ai nostri occhi, ma non appartiene a un diverso dominio ontologico rispetto a quella che si compie nel corso di miliardi di anni»⁹.

L'evento nel quale tale continuità tra natura e cultura, tra umano e animale si mostra nel modo forse più imprevedibile ma anche più profondo è la pratica del sacrificio rituale.

6 R. Colombo, «Il dominio sul dissimile», in G. Mormino, R. Colombo, B. Piazzesi, *Dalla predazione al dominio*, cit., p. 154.

7 Cfr. Roberto Marchesini, *Modelli cognitivi e comportamento animale*, Edizioni Eva, Venafrò 2011 ed *Etologia filosofica. Alla ricerca della soggettività animale*, Mimesis, Milano-Udine 2016.

8 B. Piazzesi, «La conoscenza degli animali», cit., p. 216.

9 *Ibidem*, p. 245.

Per comprendere attraverso quali itinerari e motivazioni quasi tutte le comunità umane siano arrivate a distruggere preziose risorse mediante cicliche e convinte ecatombi di animali, bisogna inserire tale pratica nel più generale rapporto tra la specie umana e le altre. Un rapporto fatto anzitutto di superiorità fisica – contrariamente a quanto si ripete di continuo – e vantaggio tecnologico di gruppo. Due elementi che sin dall'inizio hanno reso il rapporto tra la nostra specie e le altre una guerra costante e asimmetrica, la quale nel corso dei millenni ha prodotto e continua a produrre una violenza senza fine e un numero sterminato di morti. Ancora oggi, infatti, «distruggiamo ogni anno miliardi di corpi viventi per nutrirci, abbigliarci, curarci o divertirci e un numero non minore muore come “danno collaterale” di processi come l'urbanizzazione o la deforestazione»¹⁰.

Tutto questo è possibile perché «gli animali sono molto più deboli di noi. A differenza di quanto accade con i nostri consimili, ben più agguerriti, essi non ci incutono alcun timore; lasciarli vivere o ucciderli è solo materia di coscienza, non di prudenza. La pratica di distruggerli, così priva di rischi e non senza vantaggi, aveva altissime probabilità di divenire un pilastro dell'ordine sociale, e così è avvenuto ovunque»¹¹, plasmando nel profondo le società umane in direzione della violenza verso gli elementi più indifesi. Come molti filosofi hanno sostenuto – da Kant ad Adorno –, e come è facile capire da parte di chiunque, la relazione violenta con l'animale incapace di resistenza non può che diventare il modello di ogni forma di sterminio umano. Come è noto, uno dei principali modelli dei lager nazionalsocialisti sono stati gli immensi mattatoi di Chicago.

E dunque se ci chiediamo perché mai «tante persone ridono, quando si parla della necessità di difendere la vita degli animali»¹², una plausibile risposta è che degli altri animali – di quelli che tormentiamo nei laboratori o divoriamo a tavola – non abbiamo alcun timore:

Gli animali non costituiscono la minima minaccia per la specie umana: li torturiamo e li uccidiamo a miliardi e *non ci succede nulla*. Il filosofo tedesco Leibniz, che non era certo un difensore dei diritti animali, scrive con straordinaria lucidità: “A eccezione di pochi pitagorici, a stento si trova qualcuno che abbia accusato di ingiustizia l'uccidere le bestie per la nostra gola, e questo senz'altro perché non abbiamo timore che esse cospirino contro di

10 G. Mormino, R. Colombo, B. Piazzesi, «Introduzione», in *Dalla predazione al dominio*, cit., p. 9.

11 G. Mormino, «Il sacrificio animale», in G. Mormino, R. Colombo, B. Piazzesi, *Dalla predazione al dominio*, cit., p. 69.

12 *Ibidem*, p. 84.

noi". Ciò che condanna gli animali alla situazione presente è una dinamica del tutto simile a quella esercitata nei confronti di tutti i deboli, ossia di chi sappiamo non essere in grado di resistere e vendicarsi. L'impossibilità di difendersi e di operare ritorsioni efficaci costituisce la ragione *unica* della collocazione dei non-umani a un livello più basso della scala ontologica [...]. Intere categorie umane, non sufficientemente minacciose da rendere pericoloso il loro sfruttamento, subiscono una sorte simile a quella degli animali¹³.

L'itinerario che dalla predazione – pratica comune a tutti gli animali e precedente la guerra umana verso di loro – ha condotto all'incondizionato dominio che *Homo sapiens* esercita sui viventi è stato scandito da tre grandi fasi: la domesticazione con le sue pratiche eugenetiche volte al miglioramento della *resa* animale; l'estinzione come esito della distruzione di habitat e risorse delle altre specie; «l'ingegnerizzazione genetica, che vede nascere varietà di viventi mai esistite prima, assemblate in laboratorio grazie alla manipolazione del DNA»¹⁴.

In questo itinerario è risultato fondamentale, per la cultura degli umani e per quella degli altri animali, l'istituzione del sacrificio rituale, in particolare di quello cruento. Di questa pratica antieconomica e apparentemente insensata, o perlomeno "superstiziosa", Mormino offre una interpretazione esatta e trasparente, la quale parte dal riconoscimento che il mondo è costituito da rapporti di forza in vista della sopravvivenza.

Le tre tecnologie di base per conseguire i beni o i comportamenti altrui necessari alla vita sono lo scambio, la predazione e l'*ingraziamento*. Saperle utilizzare tutte, e sapere quando utilizzarle, è necessario a ogni vita animale. L'ipotesi del filosofo è che «il sacrificio, nella sua forma più semplice, sia la tecnica che consente di ottenere un beneficio da qualcuno/qualcosa che si trova in condizioni di superiorità (o che manifesta ostilità nei nostri confronti), ingraziandocelo attraverso l'offerta di un bene»¹⁵. Mormino accosta opportunamente l'offerta dei capponi che Renzo fa all'Azzecagarbugli all'offerta di pesci che i gabbiani maschi portano alle femmine per renderle disponibili all'accoppiamento. In entrambi i casi – e nei moltissimi, direi infiniti, altri che potremmo indicare – si tratta di una strategia di *problem solving*, volta a ottenere un obiettivo che per altra via sembra proibitivo o impossibile.

13 *Ibidem*.

14 G. Mormino, R. Colombo, B. Piazzesi, «Introduzione», cit., p. 8.

15 G. Mormino, «Il sacrificio animale», cit., pp. 33-34.

L'animale in determinate circostanze più debole – che sia un funzionario che aspira a una promozione, uno scimpanzé affamato di banane, un vivente che teme di essere aggredito, un innamorato respinto – offre al conspecifico più forte qualcosa che costituisce una rinuncia a breve termine per ottenere nel lungo periodo il risultato più importante. L'ingraziamento è dunque «un movimento dal basso verso l'alto, rivolto a un essere superiore; che si tratti di un dio, della Natura, della foresta, del padrone, del cielo o di un uomo potente non fa, in questa fase dell'indagine, alcuna differenza»¹⁶. Si può leggere anche l'innamoramento umano – con tutti i suoi rituali, promesse e doni – nella medesima chiave.

In un certo periodo della loro evoluzione, gli umani scoprirono che rinunciando oggi a consumare dei semi, se ne poteva ottenere un numero assai maggiore *domani*. Bastava offrire quei semi alla Terra Madre, che dopo qualche tempo avrebbe ricompensato questo sacrificio. La logica dell'ingraziamento è identica: «L'ingraziamento, la semina e il sacrificio sono tutti compiuti con la percezione di avere a che fare con un ente superiore a noi e dunque presumibilmente disposto a concedere il suo favore solo dopo aperte manifestazioni di sottomissione»¹⁷.

Più ha valore quanto si offre, più aumentano le probabilità di ottenere ciò che si chiede. E che cosa ha più valore per dei viventi il cui corpo è intessuto e irrorato di una sostanza fondamentale e potente come il sangue? L'offerta del sangue, appunto. Sangue che si trova disponibile in ogni momento nei corpi degli altri animali, *molto più deboli e incapaci di opporre resistenza*. L'offerta dei corpi e della vita degli altri animali alle potenze superne – la Terra e ogni altra divinità – diventa quindi l'atto fondamentale del singolo e della comunità che vogliono sopravvivere:

Il momento cruciale del rito è *lo spargimento del sangue*. Straordinarie proprietà sono accreditate al sangue da tutte le culture, da tutte le religioni, in tutti i rituali magici; le ragioni non sono difficili da individuare. Esso è il fluido che consente la vita e il suo versamento, reso così evidente dal colore, fa scattare un immediato allarme; è presente nei momenti fondamentali dell'esistenza: il parto, il periodo mestruale, il primo atto sessuale femminile, la morte, la guerra. È considerato tutt'uno con la nostra natura e certifica la nostra discendenza. Una sostanza così preziosa non può che avere un'immensa utilità nel tentativo di ingraziarsi un ente superiore: il sangue deve essere versato sul terreno perché esso ci conceda il beneficio dei suoi

16 *Ibidem*, p. 39.

17 *Ibidem*, p. 54.

frutti. Seminare è necessario *ma non sufficiente*: occorre un fluido e l'acqua può non bastare¹⁸.

L'obiettivo del sacrificio non è dunque la morte della vittima ma consiste nello spargimento del suo sangue, nell'offerta della sua linfa vitale alla Terra e alle divinità superne.

Il sacrificio cruento ha cessato di essere praticato soltanto quando e dove se ne è percepita l'inutilità, sostituito da tecnologie più efficaci, non quando e dove si è verificato un presunto addolcimento dei costumi. Tanto è vero che sacrifici immani, quotidiani, costanti e assai crudeli vengono praticati ogni giorno nelle più avanzate città del mondo. I luoghi dove tali sacrifici si praticano con altri nomi sono i laboratori di ricerca e i mattatoi. La ragione principale è che tali pratiche vengono ritenute necessarie e prive di alternative per ottenere determinati obiettivi. È la medesima logica del sacrificio cruento, che in questo modo mostra la propria persistenza.

Il risultato è che quanti praticano la sperimentazione animale – medici, chimici, biologi o altro – vedono «come perfettamente legittimo uccidere topi per scoprire la terapia di una malattia e ritengano invece aberrante tentare di curarla sgozzando un capretto su un'ara. La nostra conoscenza della natura ha molto modificato i modi in cui operiamo, meno la nostra sensibilità»¹⁹.

Al cuore dell'umano e della sua storia, come sapeva il medico Céline, continua a esserci la guerra contro gli animali.

18 *Ibidem*, pp. 66-67.

19 *Ibidem*, pp. 72-73.

Luigia Marturano

“E morirono tutt* felici e contenti”

Dramma in tre atti da *Vivere con gli animali* di Jocelyn Porcher¹

Fin dalle prime luci dell'alba hanno iniziato ad accalcarsi nei pressi del Teatro. A migliaia, provenienti da ogni dove. Forse non riusciranno neppure a entrare, eppure stanno lì, assiepati, ciondolanti, in attesa. Non pagheranno il biglietto, loro stess sono attes*. Conoscono tutta la parte a memoria. Da sempre. C'è chi la ripassa a mezza voce. Chi grida di tacere e dorme, e legge, e fuma. C'è chi scalcia e guaisce; chi crede ancora di poter volar via.*

Protagonist*: l'Allevatrice, Élève (una giovenca)², il maiale PK717, poi chiamato Fortunato, tre inservienti di un allevamento industriale, la gatta dell'Allevatrice, la cagnolina dell'Allevatrice, il Macellaio, il Pubblico.

Atto I: Il Dono

Entra l'Allevatrice. Il brusio nella Sala si spegne all'improvviso. Il buio scioglie ogni cosa in una pasta molle che si ferma nel naso. Il sipario era scivolato via con un fruscio che tutt* avevano finto di non sentire e ora c'è solo un Volto enorme, nella luce di un faro. Galleggia nel vuoto con gli occhi fissi e piange, ride, trafigge, supplica, rassicura con un'unica espressione.

ALLEVATRICE (A) (la sua Voce si sparge morbida e stridula al contempo): «Ho lasciato Parigi per “la campagna” nel 1981. Avevo venticinque anni [...]. Ho imparato a curare, uccidere, spiomare, scuoiare i *miei animali*»³. «Ho iniziato a far nascere e ad Allevare il mio cibo. Poi sono

1 Jocelyne Porcher, *Vivere con gli animali*, trad. it. di Elena Giovanelli, Slow Food Editore, 2017.

2 «L'analogia pedagogica è spesso usata dagli allevatori che rappresentano il loro lavoro con gli animali come una forma di educazione. Ricordiamo che in Francia un animale giovane, una giovenca per esempio, è chiamata “élève”, allieva». *Ibidem*, p. 45.

3 *Ibidem*, p. 25. Le frasi dell'allevatrice con le note sono citazioni dal libro di Porcher. Le altre